

## NUOVI TESTI

DELLA

## CANZONE CAPODISTRIANA SULLA PIETRA FILOSOFALE

Agli esemplari della canzone di maestro Daniele da Capodistria sulla pietra filosofale, che già feci noti in questo *Archivio* <sup>1</sup>, posso aggiungerne oggi tre altri, novella prova della diffusione di quelle stanze tra gli alchimisti italiani dei secoli XV e XVI. I quali non istettero contenti a trascriverla di libro in libro, o, come anche par certo, dalla memoria, cui l'avevano affidata, ma e la imitarono: ne sia prova una canzone in 15 stanze d'identica struttura metrica, composta, poco tempo dopo il modello, da un altro veneto; la quale, per non ingombrar di troppa alchimia le pagine dell'*Archivio*, pubblicai altrove di recente <sup>2</sup>.

Dei tre nuovi esemplari della canzone di maestro Daniele, uno sta in un foglietto di mano della fine del secolo XVI, di recente acquistato dal dott. Francesco Roediger, ma non è se non una copia della canzone, quale si legge nel libro del Nazari e nel codice Landau; il che risparmia a me ed al paziente lettore di spendervi più parole e più tempo.

Gli altri due son contenuti nei codici Riccardiani 946 e 3674. Di questi manoscritti ho dato maggiore notizia dove pubblicai la canzone imitata da quella del maestro capodistriano; qui basti sapere che il 946 contiene di scrittura del secolo XV piuttosto avanzato, con interpolazioni di mani più recenti, estratti di opere alchimistiche, ricette, la canzone di maestro Daniele, i due sonetti attribuiti altrove a Frate Elia e a Cecco d'Ascoli <sup>3</sup>, e sei altre poesie

1) Vol. IV, pp. 81-117.

2) *Nuove rime d'alchimisti*, nel *Propugnatore*, N. S., vol. IV, fasc. 21.

3) Cfr. *Archivio*, IV, pp. 93-96.

alchimistiche pur da me pubblicate<sup>1</sup>. La canzone di maestro Daniele vi si legge a c. 11<sup>b</sup>-15<sup>a</sup>, ma in disordine e mancante di versi e delle intere strofe IX e XVII; difetti che si spiegano col fatto, curioso e degno di nota, che le strofe furono trascritte, come se ciascuna o due di esse, malamente unite, formassero un componimento a sè; tanto che ognuna di queste serie è chiusa da una *F(inis)*, e alcune sono date, con brevi didascalie, a tre diversi cultori, o presunti cultori dell'arte di Ermete; perfino, si noti, l'ultima strofe, che pure così chiaramente indica il nome, la professione e la patria del vero autore: nessuna meraviglia, che, in codesto rimaneggiamento venissero messe in disparte le stanze della canzone più ostiche a ricordare e a trascrivere, cioè appunto la IX, tutta composta di strani e difficili nomi tecnici, e la XVII che contiene l'invocazione latina a Gesù, abbastanza involuta. Quest'ultima, che già abbiamo veduto mancare anche nel codice Senese, fu ommessa pure nel Riccardiano 3674, di cui dico più sotto, dove fu però aggiunta in fine, come componimento staccato. Notevoli del resto anche codesti guasti e perversamenti, perchè propri solo di scritti molto divulgati.

Le strofe si leggono nel codice 946 nel modo che segue: è prima la strofe V, che viene attribuita a San Tommaso (*Indicatur sancti Thome*), con sotto un *finis*; segue la I, mancante dei versi 9 e 10, pur seguita dalla *f(inis)*; la II fusa con la III (mancante dei versi 1 e 10) in un sol componimento chiuso dalla solita *f*; la IV; la VI con a capo un *yhus* e in fondo l'*f*; la VII, senza gli ultimi tre versi, fusa con la VIII, e con la solita *f*; manca la strofe IX; la X con aggiunti i versi 1, 2, 4 dell'XI, il tutto

1) Nel *Propugnatore*, fasc. cit. — Si noti che la quarta di quelle poesie ricorda assai da vicino la prosopopea della *Grammatica*, che fa parte della nota corona di *Sonetti sulle sette arti liberali* attribuita ad Andrea de' Carelli. I primi versi (seguo la lezione del cod. riccard. 1091) sono a dirittura eguali:

Io son la prima luce a dirisare  
 del sommo Appello ogni rustico et sodo  
 animo; io son cholei che sança frodo  
 l'entrata mostro di virtù apparare;  
 io son cholei ch'a chi mi vuole usare ecc.

chiuso dall'*f*; i versi 5-14 della XI, con la *f*; gli ultimi otto versi della XII, con la *f*; la XIII, scritta in inchiostro violetto; la XIV con sopra: *Monetu phylosofus*; la XV, mancante del verso 12, intitolata: *S. Thomas de Aquino*, con la *f*; la XVI, *f*; manca la XVII; la XVIII: *Morigenes philosofo* (segue una sigla), *f*.

Il codice appare scritto da un toscano e più precisamente da un fiorentino, che cercò di ridurre le originarie forme venete a quelle della sua parlata e della sua pronunzia<sup>1</sup>. Quanto alla lezione, si può dire che nei singoli brani, nei quali il componimento è stato smembrato, toltene poche grossolane scorrezioni, è discreta, e s'accorda non poco con quella che si legge nella stampa quattrocentina della *Summa Geberi*.

Anche nell'altro codice, il Riccardiano 3647, di pessima scrittura della fine del secolo XV o del principio del XVI, ma autorevole per la cura messavi dal trascrittore (attestata, ad esempio, da avvertenze come queste: *Era incorrecta como sta; Erano scripti como stando*, aggiunte in fondo a due poesie, a c. 11<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup>) sono raccolti trattati, ricette, poesie latine e due canzoni volgari, quella imitata (c. 12<sup>b</sup>-16<sup>a</sup>) cui già accennai, e la nostra di Maestro Daniele (c. 34<sup>a</sup>-36<sup>a</sup>). La quale è scritta nell'ordine solito, tranne che l'invocazione latina (str. XVII) è aggiunta in fine, a sè, con la didascalia *Eiusdem Danielis oratio*, mentre al suo posto, nella canzone, fu inserita un'altra strofe volgare, stesa, a dir vero, nella stessa parlata veneta delle altre (oltre alla veste generale

1) Eccone senza distendermi, alcuni esempi: *Ud* = *o*: cuoce, fuoco, uovo, vuole; *Cia, gia, cio, gio* = *za, zo*; *ge* = *ze*: giallo, piccioli, d'argento, gentile, ciascheduno, dieci; *I atona* = *e*: di (de), si tiene, ridurti, guardati; *u* = *o*: rubini, tua, sua; *ch* = *gb*: fichi. E poi: sança, doventa; conpiuta, conponi, conpie; marchassita, duntassat; per espatio; e ssi distilla, e fissa, e ilamore, e lle rubalderie, de llatona, a fflugire, a nnoy, che lla, se lla, se llo; e in genere voci ed espressioni come le seguenti: sterpa, far manto di nuovo (riduzione del *far mondo nuovo* della canzone), però io prego, s'io non mento, e io lo so che, cioè s'egli, di quel ch'io vo', non ci meter, si vuole, fallito a già molte, gitta (*butta*), che ci pone, e' quatro elementi, non ricorrà (*non pò ricolir*), nollo potre' dire.

si badi al *cale* del v. 7), ma di diversa struttura metrica nella seconda parte, e pochissimo e niente legata, per il contenuto, al resto, così che bisogna dirla certamente intrusa. Eccola:

Io ho parlato fine qui tanto aperto  
 che ciascuno intellecto che in lor sanno  
 el serà fora de inganno  
 con quello che de sopra ve ho scripto; 4  
 Ma per cavare omne dubio de mente,  
 si certo questa pietra naturale  
 trovase ne le cale  
 calcata sotto li piè de la gente. 8  
 Et una sola sperma naturale,  
 et senza quella niente poi trovare  
 nell'arte sia cosa sufficiente,  
 sofistica nè fina mai non vale,  
 et non è oro.... minerale  
 et non è mercurio vulgi, a non fallare. 14

Gli ultimi due versi sono ricorretti da altre mani e quasi inintelligibili. Le altre strofe si seguono nell'ordine naturale, e son tutte regolari, tranne la XII, cui mancano i versi 6-8.

Anche la lezione di questo codice, molto migliore di quella dell'altro Riccardiano, s'accorda con la stampa quattrocentina, anzi l'accordo è talvolta così notevole da far supporre un comune esemplare, cui abbiano attinto la stampa e il trascrittore del codice. Il quale, da alcune forme dialettali (*humane, talente, fiche, misere, dolente* plur. masch; *quisti, joco; multe fatighe; mundo, brunzo, fiuri; lamnicho; sondo, stando, fando*) sfuggitegli dalla penna e in questa e nella canzone imitata, parrebbe meridionale.

Ma i nuovi codici non giovano soltanto a mostrare la diffusione della canzone istriana, si anche a migliorarne in qualche punto il testo ch'io già ne diedi seguendo il codice Marciano come il più antico e quello in cui meglio s'era conservato il carattere dialettale del componimento. Così nella strofe II i versi 3 e 4, secondo i codici R<sup>2</sup> (Riccardiano 946) e R<sup>3</sup> (Riccardiano

3674), coi quali s'accorda la stampa G(eber), si potrebbero leggere:

ogni corpo imperfecto  
Hanno sanato et varie malatie;

i versi 5-6, seguendo R<sup>3</sup>, cui, dei già noti, s'accompagna S (il Senese L. x. 29):

Alcuni hanno divisi li elementi  
l'acqua da l'aere e la terra dal foco;

il v. 7, seguendo R<sup>2</sup>, R<sup>3</sup>, R (Riccardiano 3247), L (Landau 193) S, G:

Et poi a poco a poco ...;

nella str. III, il v. 11, seguendo R<sup>2</sup> e R<sup>3</sup>, coi quali s'accordano pur gli altri meno M (il Marciano):

Più chiaro exemplo non te so trovare;

i vv. 12-14, seguendo specialmente R<sup>2</sup> e R<sup>3</sup>:

Però debi notare  
ad che tu poni mano et poscia pratica  
ch' alcun se ten maestro et multo ratica;

nella str. V, v. 1, in luogo di *rotente* si potrà leggere, con tutti i codici meno M, *recente*; nella VI, v. 14, secondo R<sup>2</sup> R<sup>3</sup> G S: *si mostra*; nella VIII, v. 9, seguendo R<sup>2</sup> R<sup>3</sup> R G N (stampa del Nazari),

Poi che 'l servo comenza a fugire

(v. la nota a questo verso nell'*Arch.* fasc. cit., pag. 110); nella str. XI, v. 9,

Piglia adonca el mercurio puro e mondo,

come hanno tutti gli altri codici, meno M.; nella XIV, v. 10, seguendo R<sup>2</sup> R<sup>3</sup> R S:

ch'a tutta l'opra dona gran remedio;

nella XV, v. 5, seguendo R<sup>2</sup> R<sup>3</sup> S G, con poche varietà di grafia:

Poi che ha cacciato el morbo, se defende;

nella XVII, vv. 5-6, seguendo R<sup>3</sup> con l'ommissione di un *et*:

Tu cuncta[m] fidem Verbo redemisti  
Spiritus sancti gratia (*et*) caritatis;

nella XVIII, v. 13, secondo R<sup>2</sup> R<sup>3</sup>, in luogo di *nostro, vostro*, di che dico più sotto.

Nell'esaminare gli ultimi versi del commiato, che suonano in tre dei quattro codici da me allora conosciuti:

De Iustinopoli è 'l nostro fidele  
*Grammatica professor* Daniele,

e la didascalia d'uno dei codici e d'una stampa (*Canzone di Riginò Danielli Iustinopolitano*), cercando di sgombrare, per quel poco ch'era possibile, il terreno dalle difficoltà che potevano sorgere intorno il nome e la patria dell'autore, osservai che in *Riginò Danielli* « contro le parole stesse dell'autore, avremmo un *Daniele Riginò*, chè intendere *Riginò* per *da Reggio* ripugna per molte ragioni; fra le quali la scorrezione grossolana che se ne avrebbe, e il dialetto veneto proprio dell'autore della canzone. Nella scarsità delle notizie è però necessario tutto osservare, e il dirsi Daniele *fedele de Iustinopoli* potrebbe in vero far pensare ch'egli non ne fosse nativo, ma, dopo aver forse anche altrove esercitata la sua professione, dimorasse a Capodistria in qualità di maestro, chiamatovi da quel Comune, sempre curante della pubblica istruzione ». Ma rendendo conto del mio lavoro nella *Provincia dell'Istria*, Paolo Tedeschi osservò acutamente che *Riginò Danielli* potrebbe essere una grossolana derivazione da *Rihmus Danielis de Iustinopoli*, della didascalia cioè ch'io posi in fronte alla canzone, togliendola al codice Riccardiano 3247, e che, posso ora aggiungere, è pure nel Riccardiano 3674: ed io accetto con animo grato la correzione proposta.

D'altra parte, il trovarsi nei due nuovi codici Riccardiani *vostro* sostituito a *nostro* — e si aggiunga che *vostro* ha pure la trascrizione delle due ultime strofe aggiunta all'esemplare della stampa *Summa Geberi* ch'è nella Comunale di Verona, e *tuo* (anche questa arbitraria scorrezione ha il suo valore) il codice Senese — permette di leggere i versi 13-14 delle strofe XVIII così:

De Iustinopoli è 'l vostro fidele  
Grammatice professor Daniele,

intendendo il *vostro fidele* come una cortese espressione di commiato e di saluto ai lettori — oggi si direbbe *vostro devotissimo!* — e accettando oramai, rimosso ogni dubbio cui dava motivo la diversa lezione dei codici, quale autore della canzone *Daniele* da Capodistria, maestro di grammatica.

O. ZENATTI

---

### UNA PERGAMENA ISTRIANA DEL 1213.

---

A dì 8 Gennaio 972, da Ravenna, l'imperatore Ottone II donava a Vitale Candiano di Venezia, successore poi nel dogato al fratello Pietro, il luogo d'Isola, allora piccola villa dell'Istria situata presso al mare, con tutte le sue pertinenze. Il Candiano poco tempo dopo vendeva il suo possesso a Rodoaldo patriarca d'Aquileia <sup>1</sup>, e l'imperatore Ottone, con diploma datato da Ingeheim 17 Aprile 977 <sup>2</sup>, confermava nel patriarca il nuovo

1) L'atto è perduto.

2) STUMPF, *Acta imperii*, Innsbruck, 1865, I, 44 e 63; e *Cod. diplom. istriano*, ad a. Questi due diplomi si conservano originali nell'Archivio Frangipane in Castelporpetto nel Friuli.